1° GRUPPO SINODALE (SERVIZIO MINISTERIALE)

Palanzano, 20/02/2022

Il gruppo si confronta attorno alla domanda: **“Chi è la comunità parrocchiale, con chi siamo disposti a camminare” (ex punto 1 della Scheda del Sinodo)**. Parlando di comunità parrocchiale, qui da noi, si intende la nuova parrocchia.

S. parla di sé come di una persona operativa, in cammino con chi si occupa di svolgere servizio, a disposizione per l’intera comunità, con un po' il rimpianto alle volte di perdere la ricerca dello Spirito.

A. ribadisce la chiesa presso la casa. Cammina con tutti gli abitanti e li sente tutti parte viva della parrocchia a livello sociale (più o meno spiritualmente). È a disposizione a livello amicale a fare tutto con loro. Camminando con loro constata una povertà spirituale ma non lo condiziona minimamente.

M. per le sue fatiche e i suoi limiti non riesce a camminare con tutti e quindi probabilmente deve ancora imparare a farlo

L. ha offerto il suo impegno e lo svolge sulle richieste dei parroci. Le persone danno disponibilità come la dà lui. Aveva il desiderio di entrare in una comunità e l'entusiasmo iniziale c'è ancora

R. si è appena insediata e in quanto consacrata si sente di dover dare l'esempio. Vede la presenza di diverse persone straniere che la ingaggiano nel mettersi a disposizione

A. fa fatica nel vedere la nuova parrocchia che le è sconosciuta. Camminare con persone che non conosce le permette di leggere anche se stessa. Il covid ha generato delle distanze che sono legittime. Eppure dovrebbe essere la chiesa ad accogliere la gente e per accoglierla va prima di tutto ascoltata

A. è stato ribaltato da una realtà che viveva ad una realtà parrocchiale ma lo ritiene un dono. la parrocchia ha delle potenzialità per poter aiutare la gente. Tutta la parrocchia cammina assieme e la sua presenza è quel servizio per soddisfare i bisogni ma anche per ispirare i nuovi. Per arrivare a chi non viene in chiesa l'atteggiamento deve essere l'apertura

N. si sente in cammino con le altre persone del gruppo ed è disposta a camminare con tutti. lo fa soprattutto nel catechismo con Carla e con i bambini.

C. fa parte della Comunità dalla nascita, in questo momento cammina con il catechismo con Don Pino e Sr Rita. All'inizio c'era molto entusiasmo ma poi, a seguito di alcune difficoltà, si è un po' disillusa

P. ammette che il termine comunità parrocchiale è desueto. La parrocchia coincide con il paese intero. Sono tutti profondamente uguali, guai se qualcuno si sente non considerato. Tutte le occasioni che gli vengono offerte lui le usa in modo inclusivo. Importanza della famiglia: se dietro ai bambini non c'è la famiglia l’animazione non serve a nulla. La famiglia deve essere coinvolta i genitori non devono portare i bambini a messa e lasciarli devono partecipare con loro

Dopo l’intervento di tutti, si stringe verso un unico contributo.

Tutti sono parte della comunità. E’ una classificazione sbrigativa quella di “praticante e non praticante”; ogni volto è un mistero di fronte al quale togliersi i sandali. Questo principalmente in montagna dove i muri raccontano l'antropologia: capisci così l'umanità e la non umanità. Stimare tutti anche quelli non stimabili. La Chiesa ha bisogno della famiglia, ma anche la famiglia ha bisogno della Chiesa.

In un secondo incontro, svoltosi il 20/03/2022, lo stesso gruppo si è confrontato sull’altra domanda: **“Come l’ascolto della Parola, la preghiera e la liturgia ispirano le decisioni più importanti della vita della Comunità? Cosa ci ha insegnato il tempo di pandemia sulla vita liturgica della nostra comunità? Come promuoviamo la partecipazione dei fedeli alla liturgia?” (ex punto 4 della Scheda del Sinodo).**

A.: Parola, preghiera, liturgia e poi decisioni (da una parte l’ispirazione e poi le decisioni). Per la natura stessa pragmatica delle decisioni, rischio di non essere costruttivo perché si rischia il giudizio e quindi mi rivolgo all’ispirazione, al metodo spirituale per arrivare alla decisione. In particolare sulla parola di Dio che ha un valore enorme, che è sacramentale sia individualmente che a livello comunitaria. La proclamazione è un segno efficacie di grazia, la relazione di Dio con noi, Dio opera in noi attraverso la proclamazione, anche laddove ci si riunisce in pochissimi, alla volte solo in 2. Silenzio, lettura (lectio divina), meditazione e la contemplazione. Ha constatato a livello critico l’insignificanza del segno sacramentale nel momento pandemico. Venendo meno la frequenza nel luogo della Chiesa, viene meno la significanza del momento liturgico. Nel post pandemico, bene il recupero della socialità e tutte le azioni che ci fanno apparire Comunità cristiana, ma serve anche il segno. Se avessimo coltivato l’Ascolto della parola, come da sopra, forse non si sarebbe persa l’importanza del Segno. Nella partecipazione, infine, va notata questa prospettiva: c’è un silenzio interiore, un sentirmi legato, una meditazione e una contemplazione. La significanza dei gesti, trovo molto significativa. I piccoli gesti piuttosto che le grandi cose.

S.: confessa che ascolta la parola in modo didattico ed educativo, ponendosi in ascolto e provando a tradurre al massimo nella propria vita ciò che assimilava e apprendeva, nella convinzione che ciò che la nutre fa bene a sé stessa e anche alle persone che ha intorno. Il timore nel tempo pandemico, proprio per quelle persone che nutrivano la propria anima solo con la liturgia domenicale, è che si siano spente nella luce della fede e che questo spegnimento sia, in alcuni modi, irreversibile. La partecipazione, in conclusione, si promuove attraverso la testimonianza del nostro essere credenti.

R.: per noi religiose è un aspetto fondamentale, la nostra vita è incentrata su quello, sulla lectio e la meditazione personale e anche nel momento comunitario. La nostra vita se non è alimentata da questo, non è nulla. Tutta la catechesi è ispirata alla Parola, ciò che viene programmato appartiene a quell’impianto. Su questa comunità non sono in grado di leggere tanto le ripercussioni della pandemia, perché non l’ho vissuta tanto. E’ sicuramente stato un momento di povertà. La partecipazione viene già promossa dai segni che si svolgono, dal lezionario che viene intronizzato, i canti, la preghiera, tutti i segni liturgici di preghiera, segnano il momento liturgico e sono già momenti di partecipazione dei fedeli.

A.: nella mia esperienza eremitica prima e di sacerdote dopo, il mio Direttore spirituale mi ha indicato una metodologia: ascolto, preghiera e liturgia. Nasce nel quotidiano in casa a livello personale con un metodo specifico che alla Domenica poi arriva con la predica che altro non è che la trasmissione di ciò che si è assimilato nella settimana, quale risonanza ha e come è stata vissuta. La pandemia è stato un momento di povertà, ma adesso vediamo una ripresa, ma anche un freno che rilevo principalmente nel momento confessionale. In ogni celebrazione, infine, al di là del numero, la testimonianza, ma anche la presenza dà l’idea di essere una famiglia che concelebra con il sacerdote in modo strutturato e non improvvisato.

L.: con Laura è cresciuto giorno per giorno e alla Domenica si sintetizza il pensiero della Parola. La mia preparazione di fondo e la formazione perpetua mi hanno molto aiutato. Svolgendo questo servizio ho trovato la disponibilità della gente che mi accoglie. Nella lettura perenne, ogni volta scopro qualcosa di nuovo. Durante la pandemia rimasto meravigliato dalla fragilità di noi creature, un crollo che abbiamo provato a combattere cercando di rimanere vicini a chi, con una telefonata, cercava conforto. Ci sono persone che non sono riuscite ancora a riprendersi del tutto. L’organizzazione della liturgia cercando di coinvolgere le persone è un mezzo partecipativo.

P.: mi concentro sulla parola “ispirare”. Noi stiamo vivendo la centralità della Domenica, tutti insieme ascolto della parola, preghiera, liturgia, come blocco centrale attorno a cui noi facciamo ruotare le relazioni di carattere pastorale che possono essere di diverso tipo (le visite a casa, la visita ai malati, la lettura dei bisogni). La domenica è quel perno attorno al quale ruota la vita della nostra parrocchia e anche le nostre vite personali. Se la Domenica è l’essenziale, possono nascere delle opportunità. Camminando si può trovare il senso di un passo dopo l’altro. Attorno ad una Domenica al mese in cui si riuniscono tutti i bambini e le bambine della Comunità, ci sono tutte le famiglie. Qui da noi vige principalmente la fede tradizionale. Ammalati come siamo di televisione, mi rendo conto che ha avuto una grande funzione, ma anche ribadendo il proprio limite perché, quando va bene, ti consegna gli aspetti didattici, poco la preghiera, niente di Sacramento. Purtroppo il rischio è che la gente capisca che, se anche non va in Chiesa, non cambia nulla. La televisione, permettendoti di evitare pochi passi verso la Chiesa, ci ha assuefatti ad un modo di vivere la liturgia puramente a livello didattico, ma completamente privo del Segno sacramentale. Di colpo la televisione e le testate di comunicazione ed informazione hanno messo al centro la figura del Vescovo che, anche adesso, è diventato l’unico interlocutore dei media, rischiando di dare una idea di Chiesa incentrata solo sul Vescovo. Le case, con i lori limiti, di contro, sono diventate delle piccole Chiese. Per la partecipazione occorre accordarci su come utilizzare alcuni strumenti celebrativi in vista di una promozione che non vuole colonizzare, ma cammina con tutti, senza distinzioni di nessun tipo. In una sola donna presente alla domenica in Chiesa, c’è tutta la Chiesa e le va dimostrato che apparteniamo alla Chiesa globale. Il fatto stesso di indossare il camice per celebrare è funzionale perché la gente ha bisogno di simboli che le permettono di andare oltre, senza accontentarci di quel poco che c’è.

Questa sintesi è stata stesa da Silvia Franzini.